

Camillo Ruini e la questione in Italia del cattolicesimo politico italiano

L'eccellente [articolo che Marco Margrita](#) ha dedicato al cardinale Camillo Ruini coglie efficacemente uno dei tratti più caratteristici della sua figura, definendolo "il realista della presenza" e "l'ultimo grande architetto del cattolicesimo pubblico italiano".

Si tratta di una definizione che appare particolarmente felice, poiché rinvia non tanto alle singole battaglie che hanno segnato la vita pubblica italiana negli anni della sua presidenza della Conferenza episcopale italiana, quanto ad una più profonda intuizione storica e culturale.

La dissoluzione della Dc

Ruini comprese infatti, prima di molti altri, che la crisi aperta con la dissoluzione della Democrazia cristiana non poteva essere interpretata come una semplice vicenda di riallineamento partitico. Dietro il collasso di una forma politica vi era qualcosa di più radicale: l'indebolimento di una determinata concezione dell'uomo, della società e della storia.

In questo senso il cosiddetto Progetto culturale rappresentò probabilmente il più ambizioso tentativo compiuto dalla Chiesa italiana, dopo il Concilio Vaticano II, di confrontarsi con le trasformazioni profonde della modernità occidentale.

La ricostruzione culturale

La sua intuizione fondamentale conserva ancora oggi una sorprendente attualità. Nessuna ricostruzione politica può infatti prescindere da una ricostruzione culturale; nessuna architettura istituzionale è destinata a durare se non poggia su una visione condivisa della persona, della libertà, della responsabilità e del bene comune.

Da questo punto di vista, credo che il giudizio storico su Ruini sia destinato a rafforzarsi con il trascorrere del tempo.

Le questioni aperte

Molte delle questioni che egli individuò negli anni Novanta – la crisi antropologica dell'Occidente, la dissoluzione dei legami comunitari, il relativismo culturale, la difficoltà delle società europee a trasmettere le proprie ragioni ideali – sono oggi sotto gli occhi di tutti.

E tuttavia proprio la forza della diagnosi induce a interrogarsi sui limiti storici dell'esperienza che ne scaturì.

La centralità del "Progetto culturale"

Il Progetto culturale contribuì certamente a mantenere viva una presenza intellettuale del cattolicesimo italiano. Alimentò riviste, centri di studio, occasioni di confronto, percorsi di approfondimento e reti di relazioni che hanno lasciato un segno non trascurabile nella vita culturale del Paese.

Più difficile è sostenere che esso sia riuscito a generare una nuova classe dirigente.

Se si guarda alle grandi tradizioni popolari europee, colpisce infatti la loro capacità di

